

*Femminismo mazziniano. Un'idea di emancipazione nell'Italia post-unitaria (1868-1888)*, a cura di Liviana Gazzetta, Roma, Tab edizioni, 2022, 188 p.

Questo volume, che inaugura la collana “Effe. Scaffale del femminismo” delle edizioni Tab e che è stato pubblicato con il patrocinio del Comitato nazionale per le celebrazioni del centocinquantenario anniversario della morte di Giuseppe Mazzini, raccoglie un'antologia di 27 testi che rendono conto dell'importanza e della varietà del femminismo mazziniano post-unitario. Escludendo la figura nota di Annamaria Mozzoni, considerata da Liviana Gazzetta, forse un po' troppo perentoriamente, come «difficilmente racchiudibile nella prospettiva mazziniana» (p. 48), l'autrice ridà voce a una miriade di autrici, tra cui spiccano i nomi di Gualberta Beccari, Jessie White Mario, Giorgina Saffi, Elena Casati Sacchi, Emilia Mariani, Paolina Schiff, accanto ai meno noti di Elena Ballio, Giulietta Pezzi, Eleonora Burelli, Adele Butti...

La curatrice colma così una lacuna, anzi una sottovalutazione di quest'area del primo femminismo,

rivelando la ricchezza, la forza e l'originalità delle riflessioni politiche delle esponenti di orientamento mazziniano. Mostra inoltre che a dispetto di avere dei diritti come cittadine, le protagoniste possiedono una rilevante lucidità di giudizio politico e sono capaci di articolare il loro pensiero tra adesione alle dottrine mazziniane e libera declinazione.

La raccolta antologica inizia del 1868, l'anno di avvio del periodico “La Donna” diretto da Gualberta Beccari, da cui sono tratti diversi brani; questa esperienza giornalistica segnò difatti per circa un ventennio il movimento delle donne italiane. Il termine *ad quem* è l'anno 1888, quando il periodico cominciò a perdere vigore e lo scenario politico in cui si muoveva il femminismo democratico-radical intraprese un progressivo distacco dall'eredità risorgimentale e mazziniana, come lo mostra ad esempio lo slittamento della Lega degli interessi femminili di Annamaria Mozzoni verso l'operaismo e la sua spaccatura con Beccari.

L'antologia è segnata dalla varietà di fonti: i brani sono tratti da articoli di giornali, ma anche da lettere, pagine di monografie e circolari, che rendono conto dei limiti strutturali incontrati dalle donne

per esprimersi, ma anche dell'ampiezza dei loro interessi, della ricchezza delle loro idee e dei loro progetti che vanno ben oltre la mitizzazione del ruolo materno in funzione nazionalitaria. Le femministe mazziniane promossero il coinvolgimento femminile nella mobilitazione civile e politica, usando in particolare il termine "cittadine" in un discorso che assumeva una valenza performativa: come spiega Gazzetta, la parola ricopre «sia una rivendicazione di parificazione, in polemica con l'assetto moderato dell'Italia post-unitario, sia un esercizio di cittadinanza che si esprime in una molteplicità di pratiche e di iniziative nelle quali le donne emergono come soggetti di azione pubblica, pur non avendo alcun diritto politico» (p. 29).

Pur ritenendo la differenza uomo-donna come un dato primario irreducibile, alla stregua di Mazzini, le rappresentanti del primo femminismo proponevano di aprire concreti percorsi di libertà alle donne nel campo dell'istruzione, del lavoro e delle professioni, del mutualismo, creando spazi autonomi in cui mettere alla prova le proprie capacità.

I brani scelti permettono anche di mettere a fuoco delle caratteristi-

che poco note o poco studiate del femminismo delle origini, come il fatto che George Sand fu per le protagoniste un personaggio simbolo, così come il forte sentimento di sorellanza femminile che le riuniva in reti prima ancora che in associazioni strutturate. Il lettore impara che le femministe mazziniane furono tra le prime a elaborare proposte in tema di educazione sessuale, come sostenne Giorgina Saffi, e a condannare le guerre coloniali, come mostra l'ultimo brano, in cui Gualberta Beccari chiede il voto alle donne contro la politica coloniale.

Infine, possiamo notare la fedeltà delle protagoniste agli insegnamenti del Maestro in materia religiosa: le femministe mazziniane (ad eccezione di Maria Alimonda Serafini, che aderì al movimento del Libero pensiero), non trascurarono la ricerca spirituale e si contrapposero con fermezza sia all'ottusità del cattolicesimo, sia al materialismo imperante, promuovendo la necessità di una fede per unire gli italiani e le italiane, nel nome di «Dio e popolo», contrariamente a molti discepoli di Mazzini che si distaccarono dal suo pensiero religioso.

*Laura Fournier-Finocchiaro*